

Toscana, dove la criminalità "fa shopping"

Il rapporto della Scuola Normale: i clan reinvestono qui il frutto di attività consumate altrove

La Toscana? Per la mafia siamo un mercato appetibile. Non ci sono fino a questo momento «evidenze giudiziarie di insediamenti delle quattro mafie». Ma i clan criminali in Toscana ci fanno affari e reinvestono il frutto di attività consumate altrove. In pratica, siamo una regione dove la criminalità mafiosa arriva per investire e fare shopping.

Lo dice il primo «Rapporto sui fenomeni corruttivi e di criminalità organizzata in Toscana» realizzato dalla Scuola Normale di Pisa per conto della Regione e curata da Donatella Della Porta. Una ricerca condotta con metodi innovativi, anticipata in parte a luglio, e ufficialmente illustrata ieri in Regione, presente il ministro della giustizia Andrea Orlando. Una ricerca che richiama nei contenuti le parole dello scomparso giudice Antonino Caponnetto: «La Toscana non è terra di mafia, ma la mafia c'è». Nel senso che ci sono i suoi affari e le sue attività appunto, se non le sue basi organizzative. Non per questo però possiamo stare tranquilli.

«Non dobbiamo cullarci nel fatto che fino ad ora non si siano trovati insediamenti territoriali della mafia e delle organizzazioni storiche malavitose - avverte il governatore Enrico Rossi - perché può darsi che un giorno potremmo scoprire improvvisamente, come in Emilia, che invece c'è un radicamento anche da noi. E la Toscana interessa alle mafie per gli investimenti perché la nostra è una terra che attrae investimenti». Non certo un'isola felice, secondo il governatore toscano.

Secondo il rapporto, il porto di Livorno è utilizzato dalla criminalità come hub di ingresso per i traffici in larga scala di droghe e stupefacenti. Gioco d'azzardo e usura, attività interconnesse, sarebbero riconducibili al clan dei 'casalesi' e alla malavita casertana. Ancora pochi sarebbero però, a giudicare dalle statistiche disponibili, i casi di pizzo e di estorsione (esistono a Prato nella comunità cinese, in Versilia, Luccesia e Valdarno). Mentre lo sfruttamento della prostituzione, che si porta dietro tratta e schiavitù, vede un ruolo prevalente di gruppi stranieri rispet-

to a quelli italiani. Ma non possono essere dimenticati il traffico dei rifiuti e i fenomeni di caporalato e lavoro irregolare, soprattutto nel territorio della Maremma e del senese.

«La mafia non ha vinto», dice il Guardasigilli evocando gli anni difficili dello scontro mafia-Stato. «Ma non ha neppure perso e non dobbiamo abbassare la guardia. Dobbiamo essere vigili, al riparo della retorica ed evitando però ogni forma di negazionismo», dice perciò Orlando. Sollecitando non generiche lotte contro la mafia, piuttosto «l'analisi delle nostre fragilità». Dall'opacità che a volte esiste nella pubblica amministrazione alla sottocapitalizzazione delle nostre imprese fino alla scomparsa dei cosiddetti «corpi intermedi», secondo il ministro.

Un occhio particolare, dice il rapporto, va però riservato alla corruzione. Nel corso del 2016 i principali settori nei quali si sono concentrati gli eventi corruttivi in Toscana sono gli appalti, la sanità e i controlli. Qui la corruzione trova terreno fertile. - m.v.



La visita Il sindaco Nardella con il ministro della Giustizia Andrea Orlando davanti al carcere di Sollicciano

